

Camminiamo insieme con Madre Enrichetta...



Roma – 2026

Premessa

Carissime Sorelle:

Stiamo per entrare nel mese di febbraio, dedicato alla nostra Beata Madre Enrichetta e siamo liete di inviare un breve sussidio che ci aiuti come Famiglia Carismatica a celebrarlo con amore e profitto spirituale.

Abbiamo pensato di continuare ad approfondire le proposte del Percorso Formativo di quest'anno.

Lo schema è molto semplice, suddiviso nelle quattro settimane del mese, così formulato:

1. Conversione del cuore
2. Conversione delle relazioni
3. Conversione dei Processi
4. Conversione dei legami

Alle brevi riflessioni giornaliere donatoci da Madre Enrichetta aggiungiamo la preghiera per la sua Canonizzazione e un appropriato canto finale.

Preghiera per la Canonizzazione della Beata Enrichetta Dominici

O Dio, Padre Buono e Provvidente,
Tu ci hai donato la Beata Madre Enrichetta
come testimone fedele della tua presenza amorosa.
Da lei impariamo a confidare totalmente in Te
e a testimoniare con la vita
il Tuo amore ai vicini e ai lontani.
Attraverso la sua intercessione,
donaci la luce e la forza per compiere
in tutto e sempre la Tua volontà
e concedici la grazia che con fiducia filiale imploriamo...
Per Cristo nostro Signore. Amen.

(Imprimatur - Dal Vicariato di Roma 13.7.2021)

Prima settimana

Tema: Conversione del cuore

“È in famiglia che impariamo che abbiamo la stessa dignità, che siamo creati per la reciprocità, che abbiamo bisogno di essere ascoltati e che siamo capaci di ascoltare, di discernere e decidere insieme, di accettare ed esercitare un'autorità animata dalla carità, di essere corresponsabili e di rendere conto delle nostre azioni” (Documento Finale, XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 35).

1 Chiedere perdono

In un giorno, certo trasportata dalla bizzarria, diedi una risposta impertinente alla mia cara madre, che tanto mi amava e mi ama! Povera mamma quanto la disgustai! Sì questa, che la prima mancanza sono tuttora, or l'una or l'altra, materia d'accusa in tutte le mie confessioni. Buon per me che la mia cara mamma non me la perdonava. Mi umiliò ben bene, facendomi chiedere perdono alla presenza di tutti quei di casa, essendo che la mia colpa era stata pur commessa in pubblico.

Oh! quanto debbo ringraziare il buon Dio d'avermi dato una madre sì tenera, e ad un tempo sì ferma ed esigente nel farmi riparare con umiliazioni le colpe commesse. Ero piccola ma il mio amor proprio era già grande assai (M.E., I, p. 75).

2 Emendarmi di quel difetto

Il mio fratello, che contava due anni e mezzo più di me, era molto buono e colla sua sodezza correggeva spesso volte la mia leggerezza.... Un giorno tutto serio mi disse: Sai, Caterina, che io non voglio più avere familiarità con una bizzarra come tu sei! Queste parole, dette con tono risoluto, mi colpirono e non so dire la forte impressione che fecero in me. Il mio amor proprio fu punto sul vivo, e risolsi emendarmi di quel difetto, non tanto, a mio parere, per amor di virtù, quanto perché mi spiaceva essere tenuta per difettosa. E poi l'affezione sincera che io portava a quel mio caro fratello, e la minaccia da lui fattami contribuirono anche molto alla mia emendazione (M.E., I, p. 77-78).

3 La mia conversione al divin servizio

Un giorno però che io era più che mai attenta al mio lavoro, venne in giardino il mio buon zio e come per caso si trovò a me daccanto, mi guardò così un poco con bontà ed a me pareva quasi si compiacesse di vedermi sì seriamente e direi innocentemente occupata. Quindi rivolgendomisi mi

disse con calma ed amorevolezza: Dimmi un po', Caterina, a che ti giova lo spendere che fai così tanto tempo attorno ai fiori?

Io lo guardai senza nulla rispondere, ed egli con bel modo si allontanò per rientrare in casa, forse già convinto del buon effetto che avrebbero prodotto in me le sue parole. Queste difatti mi colpirono in modo che non le ho più dimenticate ed anche adesso le ricordo come se solamente da pochi giorni le avessi ascoltate.

Vi riflettei sopra lungamente, e tanto più in quanto che non era avvezza a sentirmi fare osservazioni. Mi bastava uno sguardo ed anzi nemmeno questo voleva comportare cercando invece di operare in modo da meritare anzi che rimproveri, l'approvazione delle persone che amava e dalle quali sono riamata. [...]

Contava dodici anni all'incirca quando mi accadde il sopra narrato, e fu quello il punto decisivo della mia conversione al divin servizio.

Perdei a poco a poco l'amore ai divertimenti ed alle vanità, abbandonai i miei più cari trastulli, e presi colla grazia di Dio maggior gusto al lavoro, all'orazione ed alle pratiche di pietà ed in modo particolare alla lettura spirituale. Siano di tutto rese grazie al buon Dio, il quale volle per la sua bontà aver pietà dell'anima mia tanto ingrata verso di Lui (M.E., I, p. 82-83).

4 La grazia del buon Dio non si stette oziosa

La grazia del buon Dio non si stette oziosa, ma operava soavemente e fortemente nel mio cuore. Intimai guerra acerrima al mio amor proprio e mi trovai sempre più libera nelle mie operazioni, ed il mio cuore d'allora in poi sentiva grande disprezzo per le frivole cose di questo mondo, e si trovò nella felice disposizione di accettare con santa indifferenza, anzi direi con vivo desiderio di esserne soddisfatta, quanto d'amaro e di penoso al buon Dio fosse piaciuto mandarmi

A vista di tanta bontà e di tanto amore di Dio verso di me, sì misera ed ingrata sua creatura, il mio cuore si sentiva nella necessità di attendere alla mortificazione per corrispondere almeno in parte a tanta bontà, ma ogni mortificazione mi pareva leggera.

È ben vero che non mi esercitavo che in piccole mortificazioni, come sarebbe per esempio, lasciare di dire una parola, oppure dirla, secondo le circostanze, aspettare di bere quando pure mi sentiva molta sete, fare qualche fatica quando pur avrei potuto esimermi senza contravvenire al mio dovere, stare in una postura incomoda, portarmi molte volte in compagnia altrui a vedere novità, illuminazioni, e che so io (M.E., I, p. 85-86).

5 Aprire il cuore

Arrivò finalmente il giorno della partenza (ingresso al Convento), ed il demonio raddoppiò i suoi assalti e suscitò nel mio cuore una sì fiera tempesta che credei proprio dovere soccombere e più non sentiva il coraggio di resistere ai suoi assalti.

Ricorrevo al buon Dio, ma il cielo pareva divenuto sordo ai miei sospiri. Non sapendo a qual partito appigliarmi andai a trovare il mio Confessore, gli apersi il mio cuore e gli dissi apertamente che io più non mi sentiva l'animo di lasciare la famiglia e di entrare in religione. Mi ascoltò quel buon servo di Dio con molta bontà ma, lungi dal compatirmi, mi disse alcune poche parole così risolte e tronche, che io più non osai replicare tanto più che non era suo solito trattarmi così, che anzi aveva sempre tenuto con me un metodo affatto opposto.

Credo però fosse Dio che gli ispirasse di parlarmi in tal modo, perché quelle sue parole mi scossero da quello stato violento in cui mi trovava e mi fecero risolvere a combattere generosamente fino ad essermi strappata alle tenerezze dei miei cari e rifugiata nel porto sicuro della Religione.

Esteriormente affettava di essere allegra e contenta per non aumentare in famiglia la pena della separazione, e poi pensava cosa non farebbero i miei parenti per tenermi in casa quando arrivassero a scoprire la violenza che io dovevo farmi per compiere la mia vocazione da me prima tanto desiderata.

Il buon Dio venne finalmente in mio aiuto, compii colla sua grazia il mio sacrificio, e potei vincere me stessa, rattenere le lacrime in mezzo alle lacrime e dimostrarmi contenta in mezzo all'afflizione (M.E., I, p. 121-122).

6 Chi confida nel Signore non sarà mai confuso

Caro mio Dio, conosco e confesso la mia debolezza ed incostanza nell'eseguire i buoni proponimenti, perciò vi prego a darmi forza bastante onde all'occorrenza metta in pratica il proponimento da me fatto e più volte rinnovato di essere pronta a morire abbandonata da tutti nella vostra santa Casa, cioè nella Religione, a cui vi siete degnato chiamarmi per sola vostra misericordia, prima che lasciare la medesima di mia volontà, per qualunque contrarietà e disgusto io sia per incontrare.

Chi confida nel Signore non sarà mai confuso. Addio dunque, creature, addio consolazione umane, addio gusti spirituali e divini, addio, io fin d'ora

vi rinunzio: andate pure a rendere contento chi vi desidera, che io più altro non cerco e bramo che l'adempimento perfetto della suprema e divina volontà del mio celeste Sposo.

Sacratissimo Cuore di Gesù, santissimo Cuore di Maria, purissimo Cuore di S. Giuseppe, aiutatemi a sempre fare e patire in ogni momento ciò che Dio vuole, nel modo che vuole, e unicamente come egli vuole (M.E., I, p. 158-159).

7 Dio fu sempre buono con me

Quante volte in passato disgustai il mio buon Dio con mille mancanze che ora non so particolarizzare e nemmeno ricordare!

Il difetto mio predominante però fu sempre l'impazienza, onde più volte non seppi sopportare con pazienza e dolcezza le importunità e le debolezze delle mie care consorelle, a cui talvolta non mi tenni di rispondere con parole tronche o poco conformi alla carità del Cuore mansuetissimo di Gesù. A ciò si aggiungano tanti altri difetti ed imperfezioni, come pigrizie, freddezze, negligenze, infedeltà ecc. e si vedrà chiaro quanto male io mi diportassi col mio buon Dio che tante grazie e favori mi compartì.

Se non caddi in colpe gravi e volontarie, fu questo un nuovo tratto della bontà del mio Dio verso di me, e non finirò mai di renderne a quell'infinito amore dall'intimo del mio cuore le più umili e sincere azioni di grazie. Dio fu sempre buono con me, ed io ah! quanto fui sempre con Lui ingrata! Mio Dio pietà! (M.E., I, p. 202-203).

Seconda Settimana

Tema: Conversione delle relazioni

“Gesù non ha mandato via nessuno senza fermarsi ad ascoltare e senza entrare in dialogo. Ha rivelato il volto del Padre venendo incontro a

ognuno lì dove si trova la sua storia e la sua libertà. Dall'ascolto dei bisogni e della fede delle persone che incontrava sgorgavano parole e gesti che rinnovavano la loro vita, aprendo la strada a relazioni risanate" (DF 51).

8 La stima innanzi tutto!... E la correzione fraterna

Riguardo alla comunità, se eccettuo qualche debolezza quasi inevitabile alla grandissima nostra miseria umana, in generale mi trovo contenta e soddisfatta e vedo con piacere che le mie care figlie si mostrano sempre più animate e desiderose della pratica della virtù... (anche se) pur si trovano alcune più delicate e tarde al rinnegamento di loro stesse ... Nondimeno confido nella bontà del mio Dio che, col tempo, anche queste si distaccheranno un po' più da loro stesse, dalle bagatelle di questo misero mondo e si daranno una volta con più generosità al servizio di Dio. Fondo la mia speranza in questo: che, nonostante la loro delicatezza, sopportano ancora assai di buona grazia i colpi e le dolorose ferite che a quando a quando scaglio contro il loro potente amor proprio.

Ah! quando verrà quel giorno felice in cui potrò vedere tutte le mie carissime figlie animate dal medesimo spirito di Dio che è spirito di distacco, di rinnegamento, di umiltà, di pazienza, di unione e di carità? ... allora anch'io intonerò con gioia il "nunc dimittis!" (M.E., IIB, p. 91).

9 Confraternita dell'amabilità

Ne suoi rapporti colle sorelle e colle fanciulle usi tutta la possibile delicatezza e prudenza, portando però in pace gli spiacevoli incontri che, senza alcuna colpa, alle volte né da una parte né dall'altra, possono nascere (M.E., IIA, p. 169-170).

Non la conosce lei la confraternita dell'amabilità? Credo di sì, ché è stata parecchi anni compagna d'ufficio di Suor Eletta che ne fu la prima propagatrice e zelatrice!

Ebbene ne pratici con attenzione il Regolamento e le tornerà non solo facile ma naturalissimo, l'essere affabile e cordiale colle fanciulle e con le sorelle (M.E., IIA, p. 172-173).

10 Corrispondere fedelmente alla vocazione divina

Il giorno 28 del mese scorso, presi l'occasione dal Capitolo che si tenne per l'accettazione di tre novizie e dell'uscita di Sr. Irene per dire alcune parole di esortazione alle suore professe radunate, ed il mio caro Babbo buono colla cara Madre Fondatrice mi posero in bocca parole forti e calzanti. Fra

le altre cose dissi di badare all'infedeltà che ci mette fuori dalla porta del Monastero anche se non lo vogliamo e che temevo molto che arrivasse anche ad altre ciò che era arrivato a Sr. Irene. [Ciò] fece molta impressione e molte vennero ad espormi il loro timore. Confortai le timide, ma lasciai nell'incertezza le più trascurate, esortandole ad esaminarsi e badare bene ai fatti loro. Dio voglia benedire tutte e dare a ciascuna di corrispondere fedelmente alla vocazione divina (M.E., *II B*, p. 380).

11 Se vi è umiltà, vi è tutto

Vedendo nella sua stanza otto novizie che si preparavano alla Professione, fissandole con occhio di speciale benevolenza con parole che, consolando, penetravano fino al fondo dell'anima, soggiunse: *«Umiltà, umiltà non solo nel generale, ma discendere al particolare. Se vi è questa, vi è tutto. Se vi è umiltà, vi è pure la carità e lo scambievole compatimento; si saprà quindi lasciar passare certe paroline che feriscono il nostro amor proprio. Dobbiamo essere colonne dell'Istituto coll'essere buone religiose: amare qualunque ufficio poiché in esso, qualunque sia, noi siamo regine. Non dobbiamo poi fare tante esclamazioni in ciò che riguarda l'amor di Dio; chissà se amo veramente il Signore... chissà... chissà... bisogna abbandonarci nelle braccia di Gesù, essere generose, essere grandi. Non operare con cuor piccolo... nella pratica delle virtù, Sorelle mie, bisogna essere veramente grandi, allora ameremo davvero il Signore! Nelle meditazioni non dobbiamo cercare le consolazioni sensibili, ma bensì fare in esse la volontà di Dio; stare quindi con umiltà ai suoi piedi, e non pensare che si perda il tempo»* (da: *Perché nulla vada perduto*, p. 30).

12 Egli sa ciò che fa

Il fatto della prossima apertura d'una Casa nelle Indie ha prodotto grande effetto nella Comunità, e tutte in genere ne hanno stimolo a virtù. Rimangono edificate della quiete, rassegnazione ed allegrezza che brilla sul volto a ciascuna delle sei elette per la Missione di Hyderabad e se ne parla comunemente con ammirazione e rispetto. Qualcuna ha avuto un po' a male di non essere stata scelta... ma se si fosse trattato di guardare al piacere altrui ed al comodo mio, certo non mi sarei privata di quelle che mi sono di tanto aiuto ed avrei invece mandato alcune altre la cui lontananza più che di danno mi sarebbe stata di sollievo, ma si trattava di cercare la maggior gloria di Dio, il maggior vantaggio dell'Istituto e la quiete delle sorelle destinate ad essere come i fondamenti di quella casa.

Sotto tal punto di vista non potei regolarli altrimenti di quel che feci. Quella però che si mostra più fredda per questo movimento è la cara Sr. Teofila, freddezza alla quale, più o meno indirettamente, partecipano le giovani del noviziato; pazienza, il buon Dio avrà permesso questo per accrescere la pena del sacrificio. Egli sa ciò che si fa: sia sempre in tutto benedetto! (M.E., IIB, p. 394)

13 Carità fraterna, umiltà, generosità

E perché alle Suore di Sant'Anna della Provvidenza, che anche nei tempi avvenire leggeranno in queste pagine, siano come in sintesi ricordati alcuni avvisi che alle sue amate diede in quel giorno la Madre, riporterò quanto per proprio vantaggio consegnò alla memoria e dopo distese in carta una delle Missionarie presenti a quella conferenza:

“Raccomando loro - disse - una grande esattezza nell'osservanza della santa Regola e nei loro doveri, in modo che si veda proprio risplendere nella Casa, perché in fine questo è quello che il Signore vuole da noi. Con questo ci vuol santificare. Ci badino tutte, poiché mi sta molto a cuore. Compreso fra i loro doveri, troveranno anche quello che è maggiore di tutti, la santa carità ed unione fraterna: è questa cara unione che fa fiorire le case religiose. Ci vuole compatimento, bisogna fissarci bene in mente che siamo tutte difettose, e che perciò ognuna, anche senza volerlo, è croce delle altre, mentre ha pure delle belle virtù. Compatiamoci a vicenda, e stiamo ben unite: per questo ci vuole una grande generosità di animo e umiltà; bisogna saper far passaggio, ... ricorrere in aiuto una dell'altra, ovunque si può, senza tanto esaminare. Dunque, mie carissime figliuole, gran carità e grande umiltà” (da: *Perché nulla vada perduto*, p. 22-23).

14 Umiltà di Gesù Cristo e vera carità

Stia buona, prenda dalla mano del Signore le cose come vengono, abbia pazienza con se stessa e con le sorelle e pensi che a vicenda ci diamo da soffrire e a vicenda dobbiamo sopportarci; domandi umilmente perdono a Gesù della sua poca fedeltà... e Gli prometta, fidata nella sua santa grazia, di servirlo molto meglio per l'avvenire...

Si sa che non si può essere sempre tutte del medesimo avviso, ma quando c'è l'umiltà di Gesù Cristo e la vera carità, non è poi cosa difficile l'accordarsi e scegliere il meglio (cfr. M.E., IIA, p. 67-68. 70).

Terza settimana

Tema: Conversione dei processi

“...Nella preghiera e nel dialogo fraterno, abbiamo riconosciuto che il discernimento ecclesiale, la cura dei processi decisionali e l’impegno a rendere conto del proprio operato e a valutare l’esito delle decisioni assunte sono pratiche con le quali rispondiamo alla Parola che ci indica le vie della missione” (DF 79).

15 Se è volontà di Dio ci starò

Intanto si avvicinava il tempo della mia Professione, penso che questa cosa dovesse mettere in gran pensiero le Suore, atteso l’apparente cattivo stato di mia sanità.

Io non ci pensava, né punto temeva di non esservi ammessa perché diceva a me stessa: se è volontà di Dio ci starò sicuramente, se poi non fosse sua volontà io non cerco di più. Su quest’ultimo pensiero però io non mi appoggiavo molto, perché pareami di avere come una sicurezza della mia accettazione alla emissione dei santi voti. Così avvenne difatti per la misericordia infinita del mio buon Dio, che non ebbe riguardo alcuno ai miei demeriti ed alle mie ingratitudini (M.E., I, p. 142-143).

16 Gli ho promesso di aiutarlo

Come può immaginare, carissimo Padre, la nuova della mia conferma a Superiora Generale non mi giunse improvvisa, ed avea quindi potuto dispormi avanti a ricevere l’annuncio della croce coi sentimenti da Lei suggeritimi in una carissima sua. Mi pare di potere dire che abbracciai il grave peso con allegrezza e riconoscenza, e sa il mio buon Dio quante volte gli protesto di essere contenta del gusto Suo, e di non volere altro mai che il perfetto adempimento in me della sua amabilissima volontà... Quando poi all’insufficienza mia a ben adempiere i doveri del mio ufficio, non mi prendo fastidio, perché il mio caro Padre celeste è incaricato di tutto e lo confermai Superiore Generale del mio caro Istituto, prima ancora che mi fosse manifesta la nuova della mia conferma. Mi pare che il mio Babbo buono abbia accettato volentieri l’incarico e che ne sia contento, come più volte me ne fece sicurtà per mezzo della buona commissionaria Suor Teofila. Gli ho promesso di aiutarlo per quanto avessi potuto e obbedirlo in tutto che avessi conosciuto essere di sua volontà e di suo gusto, ma che del resto io non mi sarei presa tanti fastidi (M.E., IIB, p. 164).

17 Unite alla Casa Madre

Raccomando molto di tenersi bene unite alla sorgente, alla Casa Madre: *“Vi sia sempre una dolce armonia fra noi, un santo attaccamento. Ci stia molto a cuore il benessere del nostro Santo Istituto: Oh! sì, amiamolo, e siamo pronte a dare il sangue per cooperare alla sua prosperità, al suo incremento. Il buon Dio tiene in serbo belle grazie per nostro caro Istituto, per questa Comunità; aspetta solo che siamo più umile, più generose ... ancora non può fare quanto desidererebbe! Quando ci sentiamo un po’ fredde o tentate d’infedeltà verso il Signore ... pensiamo che se noi cediamo, saremo la causa per cui la Casa andrà priva di molte grazie quindi facciamoci animo nell’ora del sacrificio. Impariamo a farli bene i sacrifici, quietamente e generosamente Dio e io, e basta!”* (da: *Perché nulla vada perduto*, p. 23).

18 Attenderemo il momento da Dio

Manifestai la mia intenzione al signor conte Maresocchi per riguardo all’educandato; cioè gli dissi che se le educande non crescevano di numero non avrei potuto lasciargli la maestra perché è quasi impossibile che una sola Suora possa durarla tanto a lungo legata com’è sempre da mattina a sera senza avere un momento di libertà e quiete. Egli capì la cosa e mi rispose, che nutriva speranza d’accrescimento poiché, avendo dato il programma dell’Educandato all’approvazione, confida di ottenerla e quindi avrebbe procurato di spandere le copie affine di conseguire il suo intento. Ora si aspetta per vedere qual fine prenderanno le cose. Tanto il Signor Conte che la Contessa si mostrarono con me soddisfattissimi della maestra (in) rapporto alle sue figlie.

Riguardo alle scuole Comunali restai d’accordo col Signor Conte che per ora se ne deponesse il pensiero, poiché capii benissimo che egli desiderava che noi stesse ne facessimo la domanda, ma questo non mi pare giusto e conveniente per cui aspetteremo che il Comune ci chiami di proprio arbitrio se ci vorrà, o meglio attenderemo il momento da Dio voluto per l’esecuzione della sua volontà (M.E., *IIB*, p. 313-314).

19 Il Babbo buono è il vero, unico, sapientissimo Superiore

“Sento che dovremo tribolare un poco ed anche molto, ma il caro Babbo buono avrà cura di ricavare da questi mali apparenti il nostro vero bene a sua gloria ed a vantaggio del nostro caro Istituto. Che il buon Dio ci abbassi e ci atterri per alcun poco sta bene e ne sono contenta, sperando

certo che giunto il suo tempo ci rileverà e farà sì che abbiano compimento i disegni suoi. Io non voglio né bramo altro che la divina volontà; mi reputerò sempre felice, comunque essa sarà per compiersi sopra di me e del mio povero Istituto, di cui il Babbo buono è il vero, unico, sapientissimo Superiore” (M.E., *IIB*, p. 237).

20 Lui solo, solo solo!

Quello che non potrei soffrire e che, a così esprimermi, non voglio dal Babbo, si è la distruzione dell'Istituto, perché sento benissimo che Egli pure non la vuole.

Sarebbe poi per me cosa insoffribile il vedere le mie care Sorelle nella privazione delle cose necessarie e non poterle soccorrere. Oh! questo davvero sarebbe pel mio cuore un intollerabile dolore! ... In qualche momento mi si affaccia questo pensiero così vivo alla mente, che mi cagiona un intensissimo patimento... Altre volte, al vedere che si tenta dagli uomini distruggere l'Istituto, mentre il buon Dio ad ogni tratto promette di volerlo prosperare, mi dà la fiducia a credere che si avvicini il tempo delle sue misericordie così sopra il nostro Istituto, come sopra di me, misera creatura. Sento tanto, Padre mio carissimo, di sperare e di volere gran cose dal mio Babbo caro, eppure è da tanto tempo, come già le dissi a voce, che non Gli posso né gli so chiedere nulla fuorché Lui solo, solo solo! (M.E., *IIB*, p. 224).

21 L'Eminentissimo Protettore approvò il Progetto

Eccomi finalmente a Lei, carissimo Padre per dirle qualche cosa, o meglio per raccontare minutamente le particolari circostanze che accompagnarono il noto affare delle Indie.

Fin da quando mi scrisse la cara Suor Eufrazia che Monsignor Barbero aveva domandato alcune delle nostre Suore provai una come sicurezza che il buon Dio le voleva e cercai invano di scusarmi con Lui che non v'erano soggetti per quella missione o che almeno bisognava dissestarsi in molti luoghi... Feci le mie proteste col caro Babbo buono, m'offrìi pronta a qualunque sacrificio Egli avesse da me richiesto, ma avea pur sempre un secreto desiderio che la cosa non riuscisse.

Non potendo però risolvermi pel no, risposi in favore alla lettera della suddetta, lusingandomi tuttavia di trovare qualche opposizione presso l'Eminentissimo Protettore. Ben lunghi però Egli dall'opporvi approvò pienamente il progetto, ma la risposta venne tardi ed il Vescovo, secondo

le misure prese, dovea essere partito quando giunse il permesso da Roma. Io però stava troppo persuasa che non sarebbe partito e che il buon Dio, avrebbe disposto le cose in modo da gradire non solo l'esibizione, ma il reale compimento del nostro sacrificio (M.E., IIB, p. 391-392).

Quarta settimana

Tema: Conversione dei legami

“La conversione sinodale invita in questo modo ogni persona ad allargare lo spazio del proprio cuore, il primo “luogo” in cui risuonano tutte le nostre relazioni, radicate nel rapporto personale di ciascuno con Cristo Gesù e la Sua Chiesa” (DF 110).

22 Istruzione nei villaggi e paesi poveri

Provava poi grandissima consolazione nel poter soccorrere i poverelli per amor di Dio ed in questo il mio buon zio mi secondava abbondantemente lasciandomi in piena libertà di dare l'elemosina a quanti poverelli si presentavano.

In certe occasioni la mia cara madre mi mandava pure in casa di povere persone inferme per dare loro qualche soccorso e prestarle caritatevole servizio, il ch   io eseguiva con grande contentezza dell'anima mia... (M.E., I, p. 110-111).

Dopo [essermi] fatta religiosa e penetratami alquanto dello spirito dell'Istituto abbracciato, mi parve che le Missioni non sarebbero state punto contrarie allo scopo del medesimo che    di giovare al prossimo coll'istruzione, massime nei villaggi e paesi poveri.... [il Padre Pellicani] intanto volle che provassi a privarmi almeno in parte di quelle piccole comodit   che anche in Religione si possono avere, ma che pi   non si trovano in quelle deserte contrade. ... In qualit   di refettoriera serviva in tavola e potevo comodamente serbarmi la porzione meno sostanziosa e pi   adatta allo scopo che mi era prefisso. Non beveva vino e dormiva in principio due e poi tre volte alla settimana per terra...

Finalmente il 2 febbraio 1858 potei pronunciare il tanto desiderato voto ... (M.E., I, p. 345.348)

23 Dare la vita per la salvezza delle anime.

Voi, o gran Santo, (San Francesco Saverio), vedete gli ardenti miei desideri di fare, patire e spargere il sangue per la salute degli infedeli: non

disprezzate questo mio desiderio, perorate la mia causa presso l'Altissimo, acciocchè ottenga, per vostra intercessione, ciò di cui sono indegnissima, ed io, fidata nell'aiuto di Dio, di Maria Santissima ed alla protezione del già vostro e mio possente Patrono San Francesco Saverio, vi prometto di essere fedele imitatrice delle vostre virtù e, per quanto è permesso al debole sesso, seguire le vostre orme attraverso i mari, le arene infuocate, le balze e i dirupi, senza temere di segnare, come già voi faceste, i miei passi col sangue mio.

Santissimo Martire, io metto la mia causa nelle vostre mani, l'affido al potente vostro patrocinio; fate che non resti delusa la mia speranza di dare la vita per la salute delle anime.

Conosco di essere debole, ma di strumenti deboli il Signore si può valere e d'ordinario si vale per fare risplendere maggiormente la sua gloria: onde io aspetto da voi questa grazia (M.E., I, p. 350-351).

24 Camminiamo a gloria del Signore ed a bene della società

...devo loro annunziare come la Santa Sede accorda al nostro santo Istituto un novello Protettore, nella persona dell'eminentissimo Cardinale Vicario di Sua Santità, Raffaele Monaco Lavalletta. Grande è la grazia di cui ci fu largo il Signore e merita, perciò, tutta la nostra riconoscenza. A provargliene un poca noi, per otto giorni consecutivi, diremo in comune un Te Deum con un Pater in onore della nostra gloriosa Patrona e Madre S. Anna. Poi, ad incominciare da ora, si consacrerà la Comunione di ogni domenica alle intenzioni di detto eminentissimo Protettore.

L'augusta persona, che, spontaneamente, toglie con amore a proteggerci, merita tutta la nostra venerazione e gratitudine, come la merita soprattutto Iddio, che visibilmente mostra favorirci. È dunque obbligo nostro pregare caldamente per l'eminentissimo Porporato, come per tutti i Superiori della Casa, acciò Dio illuminandoli e dirigendoli col lume del suo Santo Spirito, anche le cose dell'Istituto camminino prosperamente a gloria del Signore ed a bene della società, bisognosa di spirituali soccorsi (M.E., IIA, p. 34-35).

25 Tutto proceda d'accordo e con soddisfazione comune

Dalla Lettera al canonico Giovanni Battista Tamagnone: "Avendo esaminato il progetto trasmessomi dalla S.V. Reverendissima, ed adempito al prescritto dalle nostre Costituzioni in ordine all'accettazione di Nuove Case e Stabilimenti dell'Istituto, mi è grato rispondere oggi

favorevolmente alla Veneratissima sua del 16 corrente, conforme in mio nome Le promise giorni sono questa Superiora Locale.

Per quanto fino ad ora mi fu dato conoscere, ho motivo di credere che le mie Suore ed io stessa saremo contente d'aver preso la Direzione di coteste Scuole Infantili ed Elementari, ripromettendomi dalla bontà e gentilezza di V.S. Illustrissima e Reverendissima, e dal benemerito Consiglio d'Amministrazione quella benigna condiscendenza, che tanto giova a che tutto proceda d'accordo e con soddisfazione comune.

Come però in tutte le cose savia maestra è l'esperienza, così prego le Signorie Loro Illustrissime a volermi permettere d'esprimere un mio pensiero ed è che l'accettazione del presente contratto sia come in via d'esperimento per ambe le parti, onde occorrendo in qualche punto difficoltà si possa venire ad opportune modificazioni.

Prevedendo fin d'ora che se l'Asilo Infantile fosse assai numeroso, non potrebbero quattro Suore bastare al bisogno, ben sapendo per prova quanto queste Scuole siano pesanti e faticose" (M.E., IIA, p. 217-218).

26 Dio è buono! sempre!

Un'altra contraddizione io provo in me stessa. Mentre da una parte sento al vivo le tante tribolazioni della Chiesa e del suo Capo visibile, dall'altra mi pare di esservi come indifferente e non posso prenderne pena e dolore. Eppure, se bastasse spargere il sangue e dare la vita tra i più spietati tormenti, non solo una, ma mille volte, anzi ad ogni momento, per ottenere che si accelerassero le divine misericordie ed avessero fine tutti questi mali, sa il buon Dio quanto lo farei volentieri!

Ciò che mi accade in grande per riguardo alla Chiesa, mi accade pure nel piccolo per le cose della Comunità e delle Sorelle in particolare. Compatisco le inferme, le tribolate e darei la vita per sollevarle, perché soffro assai più nel vedere a soffrire che a soffrire io stessa, ma nulla può togliermi o diminuire la pace e il riposo che trovo in Dio e nell'adempimento della sua santa ed adorabile volontà. Dio è buono! sempre! (M.E., IIB, p. 96).

27 Tutto, tutto sacrificava e sacrificio

Mi offriva a questo amorosissimo Cuore pronta a sacrificare, pel di Lui amore, sanità, reputazione, onore e quanto vi può essere in questo mondo che possa dar pascolo alla povera umanità. Tutto, tutto sacrificava e sacrificio, se è in piacer del buon Dio, pel bene della Chiesa, nostra

carissima Madre, per tutto il Clero, pei Religiosi, per lo Stato, pei peccatori e pel mio povero Istituto.

Oh! quanto mi terrei fortunata se col sacrificio della mia vita potessi almeno impedirle una sola offesa di Dio! (M.E., I, p. 385-386)

28 Scegliere luoghi dove esercitare la carità verso gli umili

La Serva di Dio dimostrò amore alla pratica della povertà nella seguente circostanza. L'anno 1885 la Serva di Dio acquistò a Roma un magnifico locale per fondare una casa d'istruzione: la sala più decorosa di essa la adibì ad uso di cappella, le altre per aule scolastiche, dormitorio e refettorio per le educande destinando come dormitorio delle Suore le soffitte. Talché una Consorella a nome Suor Concettina, deceduta in questi giorni, venuta da Roma a Castelfidardo, dove io mi trovavo, disse: "Con la bella casa di Roma, le camere delle Suore sono veramente povere". Così il Card. Lucido M. Parrocchi, nostro Protettore, venuto a visitare la Casa, si compiacque vivamente con le Suore, vedendo osservato allo scrupolo il voto di povertà per volere e disposizione della nostra Venerabile Madre.

Nell'apertura di nuove case sceglieva a preferenza luoghi dove vi era maggior campo di esercitare la carità verso gli umili e i poveri. È quando per convenienza doveva accettare collegi o case per ragazze di condizione civile vi introduceva, per spirito di povertà, una sezione di scuole per bambini e ragazze poveri (Maria Enrichetta Dominici, *Nova Positio*, n. 72).